

# PROGRESSUS

VII  
1/2020

Progressus è promosso da



Progressus con Agrhistory Lab è membro di EURHO e un suo rappresentate fa parte del consiglio direttivo internazionale dell'associazione.

eu  
r  
h  
o  
|  
ropean  
r  
u  
r  
a  
l  
h  
i  
s  
t  
o  
r  
y  
o  
r  
g  
a  
n  
i  
s  
a  
t  
i  
o  
n



### **Direzione**

Silvia Bianciardi (direttore scientifico), Giacomo Zanibelli

### **Redazione**

Domenico Elia, Alessandra Mita, Gaetano Morese (coordinatore), Cristina Piva (segreteria), Vito Ricci, Alice Tavares

### **Comitato Scientifico**

Fabio Bertini, Lea Cimino, Pietro Paolo Cannistraci, Piero Nicola di Girolamo, Roberto Fari-nelli, Eva Fernández Garcia, Luca Fiorito, Pasquale Iuso (coordinatore), Marina Garone Gravier, Antonella Meniconi, Outi Merisalo, Bruno Pellegrino, Edoardo Peñalosa, Andrea Sangiovanni, Alessandra Bulgarelli, Gavina Cherchi, Gioachino Chiarini, Giuseppe Conti, Marcello Marchioni, Gustavo Mola di Nomaglio, Stefano Moscadelli, Monika Poettinger, Pedro Porras, Diana Toccafondi, Manuel Vaquero Piñeiro, Elisabetta Sellaroli, Stefano Traini, Mario Viana, Georges Virlogeus, Andrea Zagli.

### **Norme redazionali**

<http://www.rivistaprogressus.it/wp-content/uploads/Norme-redazionali-Progressus.pdf>

### **Codice Etico**

<http://www.rivistaprogressus.it/wp-content/uploads/codice-etico.pdf>

Registrazione Tribunale di Siena n. 2 del 29 aprile 2013

*Direttore Responsabile:* Giacomo Zanibelli

*La rivista ha cadenza semestrale - Nuova serie*

La rivista Progressus adotta il sistema di valutazione double blind peer review

Progressus è inserita tra le riviste scientifiche delle Aree 11 e 14 dell'ANVUR

ISSN 2532-7186 (CARTACEO) - 2284-0869 (ONLINE)

© nuova immagine editrice

Via San Quirico 13

I-53100 Siena

tel. 0577 42625 - fax 0577 44633

<<http://nielibrionline.it>> [info@nuovaimmagine Siena.it](mailto:info@nuovaimmagine Siena.it)

## SOMMARIO

p.

7 **SYMBOLAE**

9 Albergare, nutrir, e servire i poveri, i pellegrini e gli infermi. L'assistenza sanitaria dei cavalieri Giovanniti  
*Nicola Montesano*

19 Gli Speranza, dal Regno di Napoli allo Stato della Chiesa. Tracce di una famiglia sefardita tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo  
*Benedetto Ligorio*

35 Note sull'economia della commenda giovannita di San Giacomo di Ruvo nel XVI secolo  
*Vito Ricci*

85 La Venezia del XVI secolo come caso di studio per un laboratorio sulla cittadinanza a scuola  
*Lucia Boschetti*

101 Identities, value and price: a new approach of analysis for the market of captives and slaves in early modern Naples and Valencia  
*Fabrizio Filioli Uranio*

121 Forme di difesa e pratiche di autoprotezione: i genovesi di fronte alla corsa barbaresca (XVII-XVIII secolo)  
*Emiliano Beri*

145 Vida musical, política e sociedade em Évora no início do Oitocentos. Um estudo de caso através das obras de Francisco Ignácio Moreira\*  
*Rita Faleiro*

161 Arab-Islamic predominance in postcolonial Sudan. The seeds of disintegration (1956-1964)  
*Filippo Verre*

181 Analisi quantitativa su turismo e paesaggio in Toscana: studio dei flussi turistici nella città di Firenze  
*Sonia Andorlini*

201 **ABSTRACTS E KEYWORDS**

215 **BIOGRAFIE DEGLI AUTORI**



*Symbolae*



## ALBERGARE, NUTRIR, E SERVIRE I POVERI, I PELLEGRINI E GLI INFERMI. L'ASSISTENZA SANITARIA DEI CAVALIERI GIOVANNITI

Nicola Montesano

“...Hebbe ella origine nel tempo, che 'l gran Goffredo Buglioni acquistò la Terra Santa, e pigliò la Santa Città di Gierusalemme, liberando il Santo Sepolcro di Cristo dalle mani de' barbari nell'anno di nostra salute mille novanta nove. Hebbe ella debili principij (come ordinariamente avviene a tutte le cose, che qui basso nascono) ma ben furono tanto più nobili, giusti, e santi, facendo i primi fondatori d'essa particolar professione d'albergare, nutrir, e servire i poveri, e pellegrini, che dalle parti di Christianità concorrevano a visitar quei santi luogi, novamente reconquistati, e d'accompagnarli, e difenderli armati a cavallo per assicurare loro il passo dagl'infedeli, e ladroni, onde n'acquistò nome di cavalleria per comune applauso del mondo, e privilegj de' Principi, e particolarmente della Santa Sede Apostolica, e quindi dilatandosi il grido, e fama della santità, valore, e meriti loro, andarono pian piano crescendo in forze, e potenza: talmente c'havendo già co 'l valor loro acquistate molte signorie, e castelli...”<sup>1</sup>. Questi religiosissimi cavalieri, fanno li tre solenni, e sostanziali voti, di carità, povertà, e obbedienza, per avvicinarsi, in quanto sia possibile, alla vita di Christo, il quale esattissimamente osservò non per voto, ma per propria virtù immaculatissima castità, estrema povertà, e humilissima obediencia [...]”<sup>2</sup>.

In questi pochi concetti, Giacomo Bosio, ne *La Corona del Cavaliere*, un volumetto che diede alle stampe a Roma nel 1588, è riuscito a sintetizzare i primi due secoli di vita dell'Ordine di san Giovanni di Gerusalemme, riportando le ragioni della fondazione, i primi benefattori e, soprattutto, i principi fondanti del nuovo Ordine Ospedaliero.

Il riconoscimento ufficiale dell'Istituzione ospitaliera si ebbe il 15 febbraio del 1113, per mano di papa Pasquale II che, nella bolla *Pie Postulatio voluntatis*, confermò tutte le proprietà gerosolimitane dello *Xenodochium* più altre pertinenze, specificando che si trattava di beni acquisiti *ad sustendandas peregrinorum et pauperum necessitates*<sup>3</sup>.

1. G. BOSIO, *La Corona del Cavaliere*, Roma, Francesco Zannetto, 1588, p. 51.

2. Ivi, p. 65.

3. Cfr. N. MONTESANO, *Cavalieri giovanniti nel Mezzogiorno d'Italia*, Riga, EAI, 2018; J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire general de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem*

In effetti, nella *cura peregrinorum* e nella loro accoglienza si basa lo spirito caritativo del nuovo Ordine, in stretta conseguenza con gli insegnamenti di san Benedetto che nel Capitolo 53 della sua *Regola* così ordina: “Omnes supervenientes hospites tamquam Christus suscipiantur, quia ipse dicturus est: “Hospes fui, et suscepistis me”. Et omnibus congruus honor exhibeatur, maxime domesticis fidei et peregrinis”<sup>4</sup>. Non vi sono, invece, riferimenti ad una funzione militare dell’Ordine, carattere che si affermò solo successivamente, sotto il magistero di Raymond du Puy, a conseguenza della necessità di una difesa anche armata dei pellegrini e dei beni della *domus hospitalis* di Gerusalemme<sup>5</sup>.

La fondazione di un primo ospedale e di una cappella, intitolati a san Giovanni Elemosiniere, annessi al monastero di Santa Maria Latina ad opera dei monaci benedettini fu possibile grazie alle donazioni fatte in loro favore dall’amalfitano Mauro e da vari altri suoi concittadini. I monaci del monastero gerosolimitano, non potendo gestire direttamente l’ospedale, per non sottrarre tempo prezioso ai loro doveri religiosi, lo posero sotto la guida di Gerardo, che ne divenne rettore<sup>6</sup>. L’affluenza di un numero sempre maggiore di pellegrini, dopo la positiva conclusione della prima Crociata, rese necessario l’ampliamento della struttura destinata all’accoglienza<sup>7</sup>. Il *praepositus* Gerardo fece eseguire i lavori di que-

(1301-1310), vol. I, Parigi, Leroux, 1904, pp. 29-30, n. 30; P. JAFFÉ, *Regesta Pontificorum Romanorum*, Lipsia, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, vol. I, 1888, p. 749, n. 6341; e anche in: G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. XXI, Antonio Zatta di Venezia 1776, coll. 87. “Il testo, reso pubblico durante un concilio generale a Benevento [...] venne interamente ripetuto nella conferma del 1119, data [...] a Saint-Gilles, e in quella del 1139 [...] a Pisa”. Cfr. A. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri nel Mezzogiorno*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate* in Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, a cura di G. Musca, Bari 2000.

4. SANCTI BENEDICTI, *Regula Monasteriorum*, Testo, introduzione, commento e note del Card. A. Ildefonso Schuster, Montecassino, Edizioni Paoline, 1945, pp. 312-313.

5. Cfr. C.D. FONSECA, *Mezzogiorno ed Oriente: il ruolo del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme*, in “Studi Melitensi”, I, 1993; A. ILARI, *Il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni Battista di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta. Lineamenti storici*, in “Studi Melitensi”, I, 1993, pp. 23-52; P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Cavalleria pellegrinaggio ed Ordine di Malta*, in *La presenza dei cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, vol. I, Roma 2001, pp. 17-28 e N. MONTESANO, *L’Ordine di san Giovanni di Gerusalemme e la sua espansione nel Mediterraneo*, in “Nova Historica”, XV, 4, 2005, pp. 134-153.

6. Cfr. A. BELTJENS, *Aux origines de l’ordre de Malte*, Bruxelles, A. Beltjens, 1995, pp. 68-69 e 171-175.

7. Per tutto quanto concerne lo studio delle Crociate rimandiamo ai volumi: *Le Crociate. L’Oriente e l’Occidente da Urbano II a San Luigi (1096-1270)*, a cura di M. Rey-Delqué, Milano, Electa, 1997 e in particolare, per una periodizzazione delle otto Crociate al saggio di M. BALARD in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate* cit.; *Crociate: Mito e Realtà*, catalogo

sto secondo ospedale e della chiesa di san Giovanni Battista tra il 1099 e il 1113<sup>8</sup>.

Il merito più grande del beato Gerardo, oltre ovviamente alla fondazione dell'Ordine, fu quello di conferire all'istituzione una precisa impronta spirituale e religiosa normalizzando la vita interna dell'Ospedale con l'adozione della cosiddetta regola di Sant'Agostino nella redazione del *Praeceptum*<sup>9</sup>.

Sono appunto i concetti teorici dell'*obsequium pauperum* e della *tuitio fidei*, che garantirono la nascita e lo sviluppo dell'Ordine ospitaliero; due concetti che segneranno in modo indelebile la storia futura di questa istituzione. Questi principi si rifacevano espressamente al concetto di *servitium pauperum* che, nella seconda metà dello stesso secolo XI, i movimenti riformatori avevano assimilato e fatto proprio. Era stato, infatti, inserito come fulcro teorico nelle sillogi normative regolanti la loro vita religiosa, in modo da ricavarne anche un'estensione pratica per trovare giustificazioni statutarie al desiderio di promuovere la creazione di strutture d'accoglienza destinate ai poveri, ai viandanti e ai pellegrini<sup>10</sup>. L'evoluzione che l'Ordine ebbe negli anni successivi mostra chiaramente come l'originario spirito caritativo e di assistenza ai malati rimase l'azione prioritaria per i frati dell'Ospedale, anche se l'aumento del patrimonio, la ramificazione geografica sempre più capillare e la nascita dell'Ordine dei Templari, portarono allo sviluppo di una funzione di polizia e, successivamente, a quella di tutela della cristianità contro gli "infedeli"<sup>11</sup>, che caratterizzò l'o-

della mostra internazionale e itinerante organizzata in Italia dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (Castello di Lagopesole, 24 giugno-23 settembre 2005), trad. italiana a cura di N. Montesano, Cipro 2005. Per le nuove prospettive di ricerca storica sulle Crociate e sugli ordini religioso-cavallereschi, ci permettiamo di segnalare il Workshop *Crociate: le nuove prospettive di ricerca*, organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma, 16-17 marzo 2006).

8. Cfr. A. BELTJENS, *Qui est le premier patron de l'ordre de l'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem?*, in "Studi Melitensi", IV, 1998, pp. 9-37.

9. Cfr. C.D. FONSECA, *Papato e crociate (1099-1274)*, in *Le Crociate. L'Oriente e l'Occidente* cit., pp. 55-68. E ancora: J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Statuts de l'Ordre de Saint-Jean de Jérusalem*, in "Melanges sur l'Ordre de Saint-Jean de Jérusalem", IX, 1887; A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli Ordini religioso-militari del Medioevo (XI-XVI)*, Milano, Garzanti, 2002, p. 85.

10. Cfr. *ivi*. Si segnala anche: *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, in *Atti del Convegno (Genova-Imperia-Cervo, 11-14 settembre 1997)*, a cura di J. Costa Restagno, Bordighera 1999.

11. Sul concetto di "infedeli" e sulla visione che gli storici arabi hanno avuto della Crociata si vedano i saggi: J. FLORI, *Crociata e jihād: il problema della guerra nella Cristianità e nell'Islam*, in *Le Crociate* cit., pp. 32-41; F. MICHEAU, *Le crociate nella visione degli storici arabi di ieri e di oggi* cit., pp. 42-49.

perato dei due tra i più grandi Ordini religioso-militari<sup>12</sup> del Medioevo<sup>13</sup>.

Come ha avuto modo di affermare Jonathan Riley-Smith: “[...] Questa istituzione, la cui organizzazione risentì dell’influsso dei metodi greci, aveva dimensioni enormi ed era gestita con una munificenza pressoché inimmaginabile a quei tempi. L’ospedale, che poteva accogliere duemila malati di ambo i sessi, era suddiviso in reparti, uno dei quali era riservato all’ostetricia. In ogni padiglione i letti erano separati, e il reparto ostetrico era fornito di cuccette per i bambini partoriti dalle pellegrine. La dieta dei malati era più che abbondante se misurata con i criteri contemporanei: pane bianco e, tre giorni alla settimana, carne fresca, di maiale o montone, oppure di pollo quando i malati non riuscivano a digerire l’altra. Il personale comprendeva quattro medici e quattro chirurghi, aiutati in ogni reparto da nove “sergenti”. Ai bisogni spirituali dei pazienti si prestava una cura premurosa. All’atto dell’accoglienza ogni ospite si confessava e riceveva la comunione, dopo di che, erano tutti incoraggiati al sacramento ogni domenica”<sup>14</sup>.

Dall’analisi delle varie aggiunte statutarie prodotte dai Gran Maestri nel corso del primo secolo di vita dell’Ospedale, emerge chiara la volontà – da parte dell’Ordine – di regolamentare, nel miglior modo possibile, l’attività sanitaria interna all’Ospedale.

La più importante di queste integrazioni alla *Regola Raymundina*<sup>15</sup>, è la Regola dell’Ospedale del 1188, che negli articoli 47, 48, 49 e 50 scandisce i tempi e i modi con cui i frati dovevano prendersi cura degli infermi.

12. “I frati di un ordine militare, o meglio religioso-militare, non facevano la vita chiusa di un monastero e non furono monaci [...]. Non furono crociati e non furono precisamente cavalieri nel senso secolare; in ogni caso solo una parte dei membri di un ordine militare furono fratres milites. Furono invece religiosi che prendevano i tre voti di povertà, castità ed obbedienza, e conducevano una comune vita liturgica di preghiera, facevano parte di un ordine regolare, e seguendo una regola approvata dal papa [...]. Gli statuti dell’Ordine e i privilegi papali impedivano ai frati di farsi crociati; avevano fatto voto di ubbidienza all’Ordine e non potevano normalmente farne un altro” (A. LUTTRELL, *Gli ospedalieri italiani: Storia e storiografia*, in “Studi Melitensi”, VI, 1998, p. 75).

13. “La santità e la cavalleria: due etiche radicalmente opposte! Per conciliarle era necessaria quella grande evoluzione spirituale che ha reso possibile anche la crociata. La Chiesa ha dovuto modificare la sua concezione in materia di teologia della guerra: ha dovuto accettare la cavalleria e darle uno spazio nella società cristiana, nell’ordine del mondo voluto da Dio” (A. DEMURGER, *Vita e morte dell’Ordine Templare*, Milano, Garzanti, 1999, p. 25). E ancora M. MELVILLE, *Les débuts de l’ordre du Temple*, in *Die geistlichen Ritterorden Europas*, “Vorträge und Forschungen”, XXVI, 1980, p. 23.

14. J. RILEY-SMITH, *Breve storia delle crociate*, Milano, Mondadori, 1994, p. 98.

15. Per identificare la *Regola* dell’Ospedale confermata da Bonifacio VIII al Gran Maestro Raimund du Puy, utilizziamo la formula utilizzata da Mons. Ilari nel 2000. Cfr. A. ILARI, *Dominato giovanita di Rodi. Mercatura e monete. In appendice: “Regola Raymundina” e “Regola Raymundina Bonifaciana”*, in “Studi Melitensi”, VIII, 2000, pp. 45-65.

Ecco cosa riporta l'articolo 23 della traduzione italiana fatta per il Priorato di Lombardia proprio della Regola Raymundina, confermato da Bonifacio VIII nel 1300<sup>16</sup>: “Come si devono ritenere li ammalati. Item ordinamo che in quella obediencia dove il Maestro et Capitolo faranno sua residenza che quando li ammalati li saran condutti che li siano raccolti et confessati primamente li peccati loro al cappellano et religiosamente congregato sia condotti a letto et lo comun signore sia servito secondo il potere della mansione. Et ogni giorno prima che li frati vadano a mangiare siano restaurati l'infermi delli lor cibi o vero vivanda con caritate et ogni dominica se canta la epistola con lo evangelo nel hospitale et detto a tutti laspergere delacqua benedetta”<sup>17</sup>.

L'accoglienza di un malato all'interno della struttura ospedaliera, tranne in casi di assoluta necessità, doveva essere ratificata dal Capitolo.

Una volta accettato, il malato veniva registrato nel Libro dell'Infermeria, sul quale ne veniva indicata anche la malattia. Il malato doveva ricevere attenzioni in tutte le ore del giorno e della notte. Sempre escludendo i casi più gravi, era fatto obbligo ai malati di assistere alle funzioni che si svolgevano in convento.

L'alimentazione all'interno dell'Ospedale era di primissima qualità; veniva servita della carne rossa o di volatili e di selvaggina, uova, legumi, tutto in grosse porzioni e almeno tre volte la settimana.

Come a Gerusalemme, anche ad Acri, Cipro, Rodi, a Malta e nelle altre residenze nelle quali l'Ordine fu costretto a spostarsi dopo la perdita della Terrasanta, i Cavalieri di san Giovanni hanno sempre fatto erigere un Ospedale, per affermare e testimoniare anche nella pietra il loro radicamento al territorio in cui s'insediavano.

A Rodi, dove l'Ordine rimase dal 1309 al 1521, si può ammirare ancora oggi il grande edificio dell'Ospedale dei Cavalieri, costruito tra il 1440 e il 1489.

Il complesso, con la disposizione dei locali attorno ad un cortile interno e con le botteghe che danno sulla strada al pianterreno, sul tipo dei caravanserragli orientali, assisteva sia i malati, sia i pellegrini che approdavano a Rodi sulla rotta della Terrasanta. I malati venivano curati al piano superiore in una sala lunga cinquanta metri.

16. Le citazioni che seguono fanno riferimento alla *Regola*, conservata nell'Archivio dell'Ordine di Malta della National Library of Malta, conosciuto come ARC 69, ff. 1r sgg., utilizzata anche dal Delaville per il suo *Cartulaire*. Cfr. P. JAFFÉ, *Regesta Pontificorum Romanorum*, Lipsia, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, II cit., p. 491, n. 15455; G. BOSIO, *La Corona del Cavaliere* cit., p. 66.

17. *Ibidem*.

Il grande ospedale costituiva insieme al convento e alle dimore grammagistrali, un elemento insostituibile dell'organizzazione giovanita.

Questo schema insediativo era stato improntato anche nei possedimenti territoriali che l'Ordine aveva in Occidente. Queste *domus*, dette Preceptorie o Commende, erano una sorta di aziende agricole, sviluppate attorno ad una eventuale casa o palazzo, che poteva anche essere fortificata, e ad una immancabile chiesa che identificava l'intero possedimento. In alcuni casi, specialmente in zone di transito dei viandanti, era possibile trovare una struttura ospedaliera che, nel suo piccolo, rispettava tutti i dettami statutari previsti dalle Regole dell'Ordine.

Le funzioni di assistenza sanitaria che l'Ordine sviluppò nel corso dell'Età Moderna, possono essere ben esemplificati dalle attività e dalle strutture mediche che i Cavalieri istituirono a Malta, dopo il 1530<sup>18</sup>.

In verità, prima di giungere a Malta, l'Ordine predispose una speciale commissione che aveva il compito di stilare un rapporto sulla situazione sanitaria delle isole dell'arcipelago maltese. Tra le altre cose, fu tracciato un profilo sulle condizioni di salute degli abitanti ritenuto, nel complesso, molto positivo: “ordinariamente di lunga vita, vedendosi quivi una grande moltitudine di vecchioni che passano gli ottanta e anche i novant'anni, rubicondi, rigorosi e robusti”<sup>19</sup>.

A soli due anni dal loro insediamento nell'arcipelago melitense, i Cavalieri di san Giovanni eressero il loro primo ospedale nell'allora capitale Mdina, che oggi ospita un monastero benedettino. Dopo il Grande Assedio dell'isola, nel 1565, e la successiva edificazione della città di La Valletta, il Capitolo generale del 1574 decise la costruzione della nuova infermeria «*nella città nuova di Valletta in luogo comodo*», a lungo considerato uno degli ospedali migliori d'Europa<sup>20</sup>.

Nel 1675 l'isola fu sconvolta da una grave epidemia, che fece oltre undicimila vittime. Tre medici maltesi ne avevano correttamente diagnosticato la presenza a Malta poco dopo la comparsa del primo caso sull'isola. Purtroppo il Gran Maestro di allora, Fra Nicolò Cottoner, docente di medicina presso l'Ospedale dell'Ordine, preferì ignorarli, a seguito del consiglio di un medico italiano che aveva diagnosticato il morbo come “una febbre

18. Cfr. R. ELLUL-MICALLEF, *Lo sviluppo dei servizi medici a Malta durante la presenza dell'Ordine*, in *Mediterranean Rehabilitation Conference, Convegno Internazionale (11-12 dicembre 2000, Forte Sant'Angelo (Malta), "Peregrinationes. Acta et Documenta"*, tomo III, Malta 2001, pp. 17-26.

19. Ivi, p. 20.

20. Cfr. ivi, pp. 21-22.

maligna e comunicabile ma non pestilenziale”: gli esiti furono disastrosi<sup>21</sup>. Il Gran Maestro, avvedutosi dell'errore e per scongiurare nuovi contagi, istituì una Scuola di Chirurgia e Anatomia che affidò alla direzione di Fra Giuseppe Zammit, uno dei tre medici che l'anno prima erano rimasti inascoltati. Questa Scuola diede un significativo contributo alla competenza delle prestazioni mediche erogate dall'Ordine nei suoi ospedali<sup>22</sup>.

Nel 1720, il Gran Maestro Fra Antonio Zondadari, diede il permesso di svolgere le prime lezioni di anatomia direttamente sui cadaveri. E il suo successore, Fra Manoel De Vilhena, autorizzò il chirurgo Hanin a usare i cadaveri per condurre esperimenti con i suoi studenti<sup>23</sup>.

In epoche in cui le condizioni igieniche erano abbastanza precarie, l'attenzione dell'Ordine oltre che a terra, fu riposta anche sulle navi impegnate nel servizio di controllo del Mediterraneo. Le galee giovannite furono sempre un esempio di pulizia, e tra l'altro, furono le prime navi ad avere nel proprio equipaggio un medico e un farmacista.

Da buoni marinai dedicarono agli occhi e alla vista particolari attenzioni. Fu proprio un medico maltese, Joseph Barth, cresciuto nella Scuola di Medicina di Malta e in seguito formatosi all'Ospedale di Santo Spirito di Roma, che in segno di gratitudine da parte dell'imperatrice d'Austria Maria Teresa, alla quale aveva guarito il figlio, il futuro Giuseppe II, da una grave malattia agli occhi, fu chiamato nel 1773 a tenere le prime lezioni al mondo di oftalmologia, presso l'Università di Vienna<sup>24</sup>.

Altro settore nel quale l'Ordine prestò una particolare attenzione, fu la farmaceutica. Dai Verbali dei Capitoli Generali leggiamo che per acquistare farmaci venivano periodicamente inviati farmacisti fino a Soria (nella Spagna centrale), centro rinomato per la produzione di farmaci<sup>25</sup>.

In stretta sintonia con quella che era la sua tradizione, l'ospedale dell'Ordine aveva istituito degli *standard* sanitari molto elevati. La conferma ci viene data dalla qualità delle cure che venivano prestate, dal numero delle visite che i medici dovevano effettuare ai loro pazienti (almeno due volte al giorno), dalle ispezioni a sorpresa che il frate Ospedaliere era tenuto a svolgere nella farmacia dell'ospedale e dalla ormai rinomata qualità del cibo servito ai pazienti.

21. Cfr. *ivi*, p. 23.

22. *Ibidem*.

23. *Ibidem*.

24. Cfr. *ivi*, pp. 23-24.

25. *Ibidem*.

Nel 1548 fu emanata una direttiva conventuale che ordinava ai medici dell'ospedale di tenere una riunione clinica collegiale settimanale nella quale avrebbero dovuto discutere le condizioni dei pazienti affidati alle loro cure, un indiscutibile progresso per gli *standard* sanitari dell'epoca<sup>26</sup>.

In un primo momento, gli ospedali dell'Ordine accoglievano solo pazienti maschi, rimandando la cura delle donne ad eventuali conventi di monache o a infermerie esterne. Il 20 giugno 1643, una nobildonna senese, Caterina Scappi, istituì il primo ospedale femminile a La Valletta, chiamato La Casetta e dedicato al Santa Maria della Scala. Nell'atto di fondazione, la nobildonna specificava che al gran maestro spettava il compito di scegliere due Cavalieri di Siena per l'amministrazione dei denari lasciati dalla famiglia Scappi per le attività dell'infermeria femminile. Fondi che in breve tempo finirono e fu necessario il ricorso a donazioni di alcuni privati e a sussidi del *Commun Tesoro* dell'Ordine. È opportuno ricordare che è stato proprio un gran maestro giovannita, a metà del XVIII secolo, a laureare la prima donna medico e a consentirle di esercitare la professione di "chirurgo"<sup>27</sup>.

All'inizio del XVIII secolo, nell'ospedale di Malta operavano tre proto-medici, tre chirurghi, vari medici e infermieri. L'assistenza ai malati era in buona parte di competenza degli stessi cavalieri, soprattutto durante il periodo del noviziato.

L'ospedale di Malta era riconosciuto in tutta Europa come punto di riferimento in campo medico. La reputazione dei servizi medici e delle scuole degli ospedali dell'Ordine si estese lungo tutta la costa del Mediterraneo.

Nell'Archivio della Biblioteca Nazionale di Malta sono conservati i cosiddetti *Libretti degli Arrivi*, riportanti i nomi dei passeggeri, le indicazioni delle merci, degli equipaggi e delle navi approdate al porto della Valletta. Purtroppo i dati sono relativi solo al semestre maggio-novembre, periodo di navigazione del Mediterraneo, del biennio 1744-1746. In questo breve lasso di tempo, però, gli annali riportano non meno di 65 pazienti che si recarono a Malta per farsi curare dai medici dell'Ordine. Di questi, ben 42 non conoscevano ancora il loro male, tant'è che nei verbali si legge: "[...] viene per curarsi". Arrivavano in piccole imbarcazioni,

26. Cfr. *ivi*, p. 22.

27. *Ibidem*.

spesso insieme a carichi di animali o di altre mercanzie, altre volte viaggiavano da soli, anche se i più ricchi erano soliti farsi accompagnare dal loro medico curante<sup>28</sup>.

Molti pazienti richiedevano cure oftalmiche, altri volevano farsi togliere le cataratte. Le cure più richieste, ovviamente, riguardavano ferite di battaglia, ritenzione urinaria, e soprattutto problemi ortopedici<sup>29</sup>. Non stupisce il fatto che alcuni si recavano a Malta per farsi curare le malattie veneree nel totale anonimato, in quanto l'ospedale di La Valletta possedeva un reparto speciale, detto la Falanga, dove queste patologie venivano curate con le tecniche più moderne per l'epoca, in assoluta segretezza e riservatezza. Dagli stessi verbali apprendiamo che molti studenti giungevano nell'isola per «*studiare medicina e chirurgia*», sottolineando in alcuni casi che essi erano venuti “per prendere pratica di chirurgia”<sup>30</sup>. Un numero che sicuramente aumentò quando, nel 1769, il Gran Maestro Pinto de Fonseca fondò l'Università, con le lezioni tenute da molti illustri medici europei.

Il servizio sanitario offerto dall'Ordine era gratuito e usufruibile non solo dai residenti ma anche dai marinai o dai viaggiatori che si ammalavano durante il loro soggiorno a Malta, senza distinzione di razza, religione o condizione economica<sup>31</sup>.

In conclusione, è opportuno fornire alcune notizie relative all'impegno odierno dell'Ordine. Lo Smom è presente in oltre 60 Paesi in tutti i continenti mediante i propri Organismi Nazionali, Internazionali, Fondazioni e Centri di Coordinamento, che prestano aiuto e assistenza umanitaria in oltre 110 Paesi. Circa 40 Gruppi di Soccorso (oltre 80.000 i volontari permanenti) sono attivi in diverse zone di crisi nel campo dell'assistenza sanitaria e sociale. L'Ordine gestisce numerosi ospedali, case per anziani e disabili e altre strutture sanitarie. Un altro aspetto importante dell'azione umanitaria dell'Ordine è l'attività di soccorso in caso di calamità naturali e di conflitti bellici con l'assistenza medica per le vittime e i rifugiati nonché la distribuzione di acqua e viveri. L'assistenza e la riabilitazione in seguito alle catastrofi e la cura dei malati terminali sono nuovi compiti dell'Ordine, oltre al tradizionale aiuto ai lebbrosi.

28. Cfr. NATIONAL LIBRARY OF MALTA, *Mss. Libretto degli arrivi (1744-1766)*.

29. Cfr. R. ELLUL-MICALLEF, *Lo sviluppo dei servizi medici a Malta* cit., p. 25.

30. NATIONAL LIBRARY OF MALTA, *Mss. Libretto degli arrivi (1744-1766)*.

31. Cfr. R. ELLUL-MICALLEF, *Lo sviluppo dei servizi medici a Malta* cit., pp. 23-25.

Nel corso dei suoi nove secoli di attività, sopportando il peso delle Crociate, degli scontri navali nel Mediterraneo, delle diaspore in tutta Europa, l'Ordine ha sempre rispettato l'antica regola dell'*obsequium pauperum*, e quindi dell'assistenza a coloro che soffrono, perpetuando – in tal modo – fino ad oggi il servizio che il beato Gerardo di Saxo volle istituire nella Gerusalemme appena liberata.

## *Abstracts and Keywords*



## **NICOLA MONTESANO, *Albergare, nutrir, e servire i poveri, i pellegrini e gli infermi. L'assistenza sanitaria dei Cavalieri Giovanniti***

I concetti teorici dell'*obsequium pauperum* e della *tuitio fidei*, che garantirono la nascita e lo sviluppo dell'Ordine di san Giovanni Battista di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta, hanno segnato in modo indelebile la storia futura di questa istituzione monastico-cavalleresca.

Fin dalle origini, emerge chiara la volontà dell'Ordine di regolamentare, nel miglior modo possibile, l'attività sanitaria interna all'Ospedale: un servizio sanitario offerto dall'Ordine in maniera gratuita ed usufruibile senza distinzione di razza, religione o condizione economica. Come a Gerusalemme, anche ad Acri, Cipro, Rodi, a Malta e nelle altre residenze nelle quali l'Ordine fu costretto a spostarsi dopo la perdita della Terrasanta, i Cavalieri di san Giovanni hanno sempre fatto erigere un Ospedale, per affermare e testimoniare anche nella pietra il loro radicamento al territorio in cui s'insediavano. Nel corso dei suoi nove secoli di attività, sopportando il peso delle Crociate, degli scontri navali nel Mediterraneo, delle diaspore in tutta Europa, l'Ordine ospitaliero ha sempre rispettato l'antica regola dell'assistenza a coloro che soffrono, perpetuando fino ad oggi il servizio che il Beato Gerardo di Saxo volle istituire nella Gerusalemme appena liberata.

*Parole chiave:* Ordine Ospitaliero, Cavalieri di Malta, Assistenza sanitaria

The theoretical concepts of *obsequium pauperum* and *tuitio fidei*, which contributed to the birth and development of the Order of St. John the Baptist of Jerusalem, known as the Order of Rhodes, the Order of Malta, have indelibly marked the future history of this institution.

From the very beginning the Order has been committed to health care: a free service offered by the Order that allowed everyone to take advantage of it without distinction of race, religion or economic condition. In Jerusalem, Acre, Cyprus, Rhodes, Malta as well as in some other places where the Order was forced to move after the loss of the Holy Land, the Knights of St. John used to build a hospital, in order to claim and prove their roots in the territory where they settled.

During its nine centuries of activity, the Hospitaller Order always complied with the ancient rule of assistance to those who suffer, preserving the worship that Blessed Gerard of Saxo wanted to promulgate in the newly liberated Jerusalem.

*Keywords:* Hospitaller Order, Knights of Malta, Healthcare

